

BREVE STORIA POLITICA DELLA TUNISIA

Fase coloniale

Dopo essere stata a lungo oggetto di interesse da parte dell'Italia (che vantava una forte presenza di emigrati siciliani, che si dedicavano all'agricoltura e anche di investimenti economici), nel 1881 la Tunisia fu assoggettata a protettorato francese anche se formalmente rimase retta dalla dinastia hasanide che esprimeva il sovrano o Bay. Il 12 maggio 1881, in seguito all'invasione militare da parte di truppe francesi, fu firmato il Trattato del Bardo in Italia "schiaccio di Tunisi". Con esso il Bay affidava affari esteri, difesa e amministrazione al Residente Generale di Francia, bloccando ogni ambizione italiana. Mirando allo sfruttamento agricolo e minerario, la Francia investì nella costruzione delle reti di trasporto (stradale, ferroviario e navale), ma dovette affrontare una pertinace resistenza da parte dei tunisini. Dal 1920 questa resistenza fu guidata da intellettuali usciti dalle Università create dai francesi, organizzati nel Partito della Libera Costituzione (Ḥizb al-Ḥurr al-Dustūrī), poi soppiantato nel 1934 dal più radicale Néo-Destour, ramo laico per distinguerlo dal Destur islamico. Nel 1938 il governo francese proclamò lo Stato d'assedio in tutta la Tunisia, fece imprigionare i leaders neodesturiani, fra cui Bourghiba (1903-2000), giurista e giornalista, attivo nella resistenza dal 1932.

La seconda guerra mondiale coinvolse la Tunisia dal giugno 1940 al maggio 1943. In seguito alla sconfitta francese da parte della Germania hitleriana, in base al Secondo armistizio di Compiègne (22 giugno 1940) la Tunisia diventò parte del regime di Vichy. Dall'ottobre-novembre 1942 la Tunisia venne occupata dai tedeschi e dagli italiani in ritirata pressati dall'8ª Armata britannica proveniente dall'Egitto e dalle divisioni americane provenienti dal Marocco. L'11-13 maggio 1943 le forze dell'Asse, comandate dal generale italiano Messe, in assenza di rifornimenti e rimpiazzi e circondate da soverchianti forze nemiche, si arresero a Capo Bon.

Indipendenza

Fin dal primo dopoguerra fu chiaro che l'indipendenza del paese era all'ordine del giorno. Nel 1952 i gruppi di resistenza tunisini cominciarono a costituire nuclei armati. Un segnale dell'indurimento delle posizioni fu l'assassinio di Farhat Hached, capo del sindacato UGTT, in prima fila nella lotta di opposizione. Ma il 31 luglio del 1954 il primo ministro francese Pierre Mendès France si impegnò, in un discorso a Cartagine (quartiere residenziale di Tunisi), a riconoscere l'autonomia tunisina. Il Destour si divise in due fazioni, una capitanata da Salah Ben Youssef, esponente del panarabismo e sostenitore della rivolta immediata e Bourguiba, che invece proponeva una via pacifica di distacco per via diplomatica dalla Francia. Prevalse quest'ultima linea (Youssef sarà poi fatto assassinare nel 1961 in Germania). Il 3 giugno: le convenzioni firmate da Mendès-France e Ben Ammar inaugurarono l'autonomia tunisina; i colloqui proseguirono in vista dell'indipendenza. Il 20 marzo 1956 il Trattato del Bardo venne abrogato e la Tunisia dichiarata indipendente.

1956-87 l'era di Bourguiba

Alle elezioni dell'8 aprile il Néo-Destour ottenne il 95% dei voti: Habib Bourguiba divenne Primo Ministro e iniziò l'opera di modernizzazione e laicizzazione del paese. Il 3 agosto la Tunisia abrogò il doppio regime (coranico e civile) nei tribunali e progressivamente attuò lo stesso nelle scuole. Il 13 agosto è approvato il Codice dello statuto della persona (CSP), che di fatto emancipa le donne (divieto della poligamia, necessità di un'età minima e del reciproco consenso per il matrimonio, abolizione del dovere di obbedienza della sposa, sostituzione del divorzio al ripudio, solo maschile). Cinque mesi dopo è vietato l'uso dell'hijab nelle scuole e sette mesi dopo alle tunisine è pienamente riconosciuto il diritto di voto. **Il 25 luglio del 1957, avvenne la proclamazione della Repubblica.**

L'Assemblea Costituente dichiarò decaduta la dinastia hasanide. Si elesse un consiglio costituzionale che attribuì a Habib Bourguiba, le funzioni di Presidente della Repubblica.

Il 1º giugno 1959 venne adottata la prima Costituzione repubblicana, che confermò la natura laica dello Stato. Preceduta in primavera dalle prime elezioni municipali, l'8 novembre si tennero, unitamente a quelle parlamentari, le prime elezioni presidenziali e venne eletto Bourguiba, unico candidato.

All'inizio del 1963, Bourguiba inaugurò la cosiddetta "fase socialista", cioè una politica di capitalismo di stato su modello russo per sviluppare una propria industria al riparo del protezionismo. Nesso stesso anno (ottobre), le truppe francesi lasciarono il porto di Biserta, ultima loro base nel Paese, e la Francia azzerò i propri aiuti economici. In questa fase il primo ministro fu Ahmed Ben Salah, resistente della prima ora, dal 1952 segretario della UGTT, fino alla nomina a ministro nel 1961. I suoi tentativi di collettivizzazione non furono un successo e nel 1969 fu costretto alle dimissioni.

. Nel 1970 Bourguiba cominciò a chiudere la fase socialista. Ben Salah fu condannato ai lavori forzati da cui fuggì per rifugiarsi in Algeria. Bourguiba in contemporanea abbandonò la linea filo-araba e si avvicinò agli Usa, sostenendo la necessità di riconoscere Israele. Il nuovo ministro al-Hādī Nuwayra, ex presidente della Banca centrale tunisina, iniziò la liberalizzazione dell'economia, fino alle sue dimissioni nel 1980.

Il 26 gennaio 1978, "Giovedì nero" ci fu uno sciopero generale proclamato dal sindacato (UGTT) e ai disordini che seguirono, la polizia rispose brutalmente, sparando sui manifestanti, su ordine del presidente: alcune centinaia furono i morti. L'anno seguente in seguito alla firma degli accordi di Camp David fra Egitto e Israele (settembre 1978), la Lega Araba trasferì la sua sede a Tunisi; ritornerà al Cairo nel settembre-ottobre 1990.

Al congresso del PSD del 1981 Bourguiba aprì al pluralismo politico: i primi due partiti di opposizione (MSD e PUP) furono legalizzati il 19 novembre 1983.

Tra la fine del 1983, e il gennaio 1984, l'annuncio di un aumento del prezzo del pane e dei cereali generò violente manifestazioni spontanee; la repressione causò un centinaio di morti. Il 6 gennaio il presidente annunciò alla televisione il mantenimento dei prezzi. Ma la lotta per la successione del presidente ormai in balia dei suoi collaboratori era ormai in atto.

Questa situazione favorì una forte crescita dell'islamismo radicale, che portò il paese sull'orlo della guerra civile dando luogo a crescenti sommosse, come del resto stava accadendo in tutto il Maghreb, in particolare in Algeria. L'esercito fu in prima linea per contrastare l'avanzata dell'islamismo

1987-2011 il "regno" del generale BEN ALI'

Il 7 novembre 1987 il generale Zine El-Abidine Ben Ali, Primo ministro dal 1º ottobre, depose il presidente Bourguiba per senilità con un colpo di Stato "medico", favorito fra l'altro dall'Italia.

Il golpe fu preparato nei due anni precedenti con l'intervento diretto di Craxi, Andreotti, il capo del Sismi Martini e il responsabile Eni Reviglio. L'Italia ottenne l'appoggio dell'Algeria, perché entrambe volevano tutelare il gasdotto Italia-Algeria che per un tratto passava in territorio tunisino. Craxi incontrò nel 1985 in Algeria sia il presidente tunisino Chadli Benjedid che il primo ministro pro tempore, Abdel Hamid Brahimi. Italiani e algerini individuarono in Ben alì L'UOMO GIUSTO PER SOSTITUIRE Bourghiba. Ben Alì era stato ministro degli interni. A quel punto Martini contattò i servizi segreti francesi, in particolare il generale René Imbot, ex capo di stato maggiore dell' Armée, che "trattò Martini con arroganza". Gli americani non furono coinvolti. Il piano italiano proseguì

come previsto e Ben Alì dopo il colpo di stato ebbe aiuti politici, diplomatici e economici. La notte del 6 novembre 1987 in Italia il presidente del Consiglio era Giovanni Goria, il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, il leader del Psi Bettino Craxi. Sette medici firmarono un referto che certificò l'incapacità di Habib Bourghiba, il primo ministro-generale Zin el Abidin Ben Ali divenne presidente della Tunisia. (da Repubblica 11 ottobre 1999)

Il generale Ben Alì costruì un regime autoritario, fondato sul sopruso ed intriso di corruzione, ponendo fidati collaboratori nei ruoli di dirigenza e costruendo leggi elettorali truffa, le quali gli permisero di ottenere dei risultati plebiscitari nelle elezioni degli anni seguenti.

2010-11 la primavera araba di Tunisi

Il 17 dicembre 2010 un giovane ambulante, Mohamed Bouazizi, si diede fuoco davanti al palazzo del Governatorato di Sidi Bouzid a seguito della volontà delle autorità di revocargli la licenza. Quest'episodio portò alla nascita della Primavera Araba, un insieme di movimenti popolari che si svilupparono in diverse nazioni arabe. Il 14 gennaio 2011 si dimise il presidente Ben Ali, il quale andò all'estero. Le sommosse popolari in Tunisia del 2010-2011 contro il carovita furono una miccia. Ad assumere provvisoriamente la presidenza, secondo la costituzione tunisina di allora, fu il presidente della Camera Fouad Mebazaâ, inaugurando un'incerta fase transitoria[8]. Un mese dopo circa, il 6 febbraio il ministro degli Interni tunisino annunciò la cessazione delle attività del partito del deposto presidente Ben Ali, l'RCD (Rassemblement Constitutionnel Democratique), con la chiusura di tutte le sedi del partito.